Voci fraterne

N. 6
Anno LXXXVII
Dicembre 2006



Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

SPECIALE CONGRESSO





SOMMARIO N. 6

ANNO LXXXVII
DICEMBRE 2006

3
EDITORIALE
Un convenire in una prospettiva di cambiamento culturale
di MICHELE PANAJOTTI

4
Buona notte del Rettor Maggiore

6
Da Torino a...
di BERNARDO CANNELLI

7
TEMA FORMATIVO
Lasciamoci guidare dall'amore di Dio
di DON ENRICO PERETTI

8
RELAZIONI
Chiamati, con Don Bosco...
di DON MARIO PERTILE

10
La famiglia salesiana di fronte...
di DON DOMENICO RICCA

12
Adolescenza
di ELVIRA GALLO



«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

14
Il disagio giovanile dal mondo...
di DON ALBERTO LORENZELLI

16
"Siamo esigenti nei confronti...
di FRANCO GARELLI
Un nuovo patto fra generazioni
di IVO LIZZOLA

17
Sintesi del lavoro nei laboratori
a cura di GIANCARLO COLOMBO

19
Riflessioni sul Congresso

25
FOGLIO NOTIZIE
Giancarlo Colombo

26
CHIESA
Lo Stemma del Cardinale
di GIORGIO ALDRIGHETTI

27
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Antonella Cubea

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Federazione nazionale exallievi Don Bosco**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2006

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

UN CONVENIRE IN UNA PROSPETTIVA DI CAMBIAMENTO CULTURALE

Michele Panajotti

IL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA E IL CONGRESSO NAZIONALE DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO IN TORINO HANNO RAPPRESENTATO EVENTI SIGNIFICATIVI DI RIFLESSIONE E DI RISONANZA DI IMPEGNO

Il Convegno ecclesiale di Verona, che ha visto la Chiesa che è in Italia interrogarsi sulla rinnovata prospettiva di un impegno sociale ed ecclesiale, da una parte, e il Congresso nazionale degli exallievi di Don Bosco in Torino dall'altra, che ha visto l'associazione nazionale interrogarsi sulla sua presenza nella Chiesa e nella società, hanno rappresentato per molti di noi, in questi mesi, eventi significativi di riflessione e di risonanza di impegno.

In entrambi gli eventi, anche se con spessori diversi, l'obiettivo è stato quello anzitutto di favorire una consapevolezza delle caratteristiche del tempo in cui viviamo e in cui ci è chiesto, come laici cristiani in generale e come laici exallievi di Don Bosco in particolare, di dare testimonianza attraverso strumenti diversi che permettano di superare la superficialità ed essere segni visibili di un'assunzione di corresponsabilità sociale ed ecclesiale.

EVENTI che ci interrogano sul nostro ESSERE cristiani oggi. Il rischio è dare per scontata una direzione del cambiamento, di rendere ineluttabile ciò che invece è frutto delle scelte di persone e di gruppi sociali. In questa acquiescenza, la fede può rimanere relegata a una sorta di serbatoio privato cui ciascuno attinge per dare senso ai frammenti della propria vita.

Se però si intende la fede in Cristo come la fonte della libertà piena dell'uomo, occorre verificare se i cambiamenti siano davvero ineluttabili e, in caso contrario, impegnarsi a trasformare il proprio "serbatoio privato" in una visione del mondo a un tempo più armonica e critica, vissuta coscientemente insieme a tutti gli uomini.

EVENTI che hanno connotato un CONVENIRE di persone che si sono confrontate a partire dalle proprie esperienze vissute, personali e associative, scaturendo in ciascuno possibilità di intuizioni con ricadute di attività ecclesiali e sociali.

"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" e "Dare di più a chi ha avuto di meno" erano le tematiche di fondo dei due Eventi ecclesiali, tematiche per certi versi complementari che hanno permesso l'individuazione di percorsi atti a raggiungere lo scopo che in fondo non era altro che quello di essere, come laici cristiani, TESTIMONI di quel Risorto nelle situazioni di bisogno e povertà, sia essa economica che culturale.

La prospettiva che emerge da questi EVENTI credo possa essere individuata nell'impegno da parte di tutti a far emergere ciò che spesso è occultato nel dibattito pubblico, ossia quegli interrogativi radicali che la condizione umana propone a tutti e a ciascuno, oggi come sempre: il senso della vita, della nascita e della morte, la famiglia, il lavoro, l'educazione... Solo così potrà realizzarsi l'indispensabile mediazione storica della coscienza credente, che si articola e si precisa nelle concrete espressioni culturali dove ciascuno di noi, ex allievi in particolare, siamo chiamati a vivere la nostra ferialità. ◆



BUONA NOTTE DEL RETTOR MAGGIORE

Buona sera...
Sembra che non avete fatto cena, buona sera!

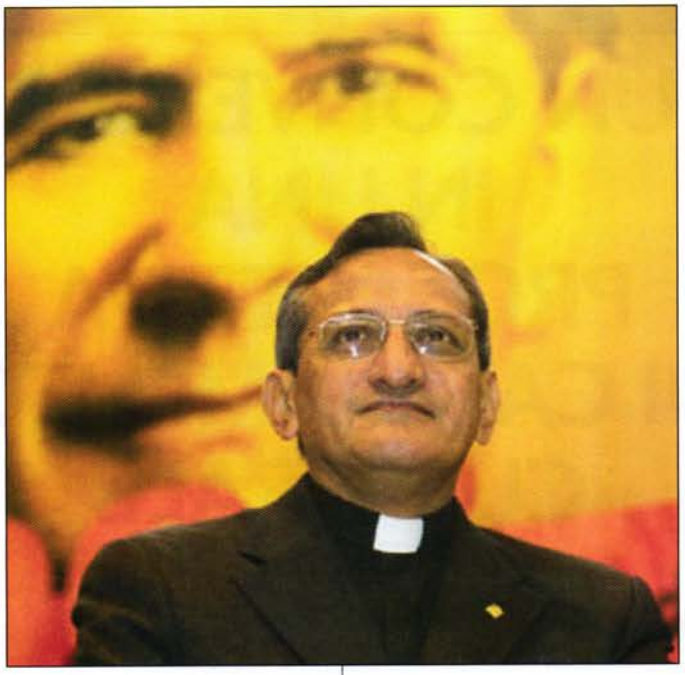
Meno male; dalle cose più belle che ho trovato, adesso, nella mia recente visita in Africa Occidentale, trovando i bambini della strada mi hanno detto: "puoi parlare ai ragazzi della strada?". E la prima cosa che ho fatto è sedermi così sul palcoscenico e ho detto loro: vi voglio tutti attorno a me come Don Bosco voleva i suoi ragazzi.

E così voglio tutti voi qui accanto a me. Venite qua.

Sono lieto di poter avere questa opportunità di dare un saluto in occasione del vostro incontro Nazionale, che con il tema "Dare di più a coloro che hanno ricevuto meno nella vita", avete organizzato qui nella regione Italia.

Che cosa dovrei dirvi? Innanzitutto che sono lieto e molto riconoscente della vostra adesione affettiva a Don Bosco. Non dimenticate che a me non piace la parola ExAllievi! A me piace la parola: Antichi Allievi, che vuol dire non avere smesso di essere Allievi di Don Bosco. Allora io ringrazio, davvero, la vostra adesione affettiva che si traduce persino nel rinunciare, forse, ad altri programmi più importanti come la vostra famiglia, oppure nei vostri circoli sociali, per spendere alcuni giorni con tutta la Federazione Nazionale degli antichi Allievi.

Però, si deve passare da una adesione affettiva ad un impegno operativo!



Non vorrei che fosse vero quello che si dice qua e là: Gli antichi Allievi organizzano un pranzo per programmare la prossima cena!

Noi dobbiamo passare ad un impegno operativo cercando sempre di capire meglio qual è la nostra vocazione. E per capirla io vi invito a cercare di sapere quale era l'intuizione originaria di Don Bosco.

All'inizio Don Bosco voleva soltanto mettere in piedi un immenso movimento di persone che condividesse la sua passione per la salvezza dei giovani, specialmente i più poveri.

Perciò: **Dare di più a coloro cui la vita ha dato di meno.**

Ed era, veramente, il nostro Padre, tanto convinto di questo che forse voi non sapete che i suoi cooperatori erano il Santo Padre, Cardinali, Vescovi, religiosi, donne, uomini, clericali, anticlericali, tutti quanti. Li voleva tutti, condividendo la sua passione per la salvezza dei giovani.

Si è reso conto che coloro che venivano a lavorare con lui non riuscivano a restare per sempre. Ha avuto un sogno in cui lui piangeva perché vedeva la mancanza di stabilità, e voi, vi ricordate che la Madonna ha detto: "Cingi la fronte di quelli che tu vuoi con una sola parola: obbedienza".

E così è cominciata la Famiglia Salesiana perché ha fondato la Congregazione, l'Istituto, l'Associazione dei Cooperatori. Dopo gli Exallievi sono venuti a salutarlo ed è iniziato anche il movimento degli antichi Allievi.

Questa, però, non è l'intuizione originaria di Don Bosco. Dobbiamo tornare all'intuizione originaria di Don Bosco; essere un immenso movimento di persone, condividendo una stessa passione apostolica: la salvezza dei giovani. Che ve ne pare?

Sapete che non siamo moto visibili, non siamo molto credibili, e non siamo molto efficaci se continuiamo, ognuno, per conto proprio.

Va bene l'autonomia di ciascuno dei gruppi della Famiglia Salesiana, però, se questa autonomia viene riaffermata a scapito di questo immenso movimento che Don Bosco voleva, allora stiamo, veramente, non capendo bene che cosa Don Bosco voleva.

Vi do un esempio. A Valencia nei primi giorni di maggio c'è stato il V Congresso Mondiale della Famiglia, vi ricordate? Dite di sì ma non ne sono sicuro. Dove si è svolto? Valencia, Spagna.

Ecco, io prendo il telefono, chiamo il regionale e dico: "Sarà presente la Famiglia Salesiana in quel Convegno Mondiale?" "Sembra di sì. I gruppi si presenteranno con le Diocesi".

(RIPRODUCIAMO IL TESTO REGISTRATO QUELLA SERA, ANCHE SE CON ALCUNI AGGIUSTAMENTI, PER CERCARE DI TRASMETTERE PER QUANTO POSSIBILI LE EMOZIONI COMUNICATE DAL RETTOR MAGGIORE AI PRESENTI)

Vedete?

Non abbiamo visibilità, non abbiamo credibilità e soprattutto non abbiamo efficacia.

E non dimenticate che a Don Bosco quello che stava a cuore non era il divertimento dei ragazzi ma la salvezza. Che cosa diceva: **Vi voglio felici adesso e per sempre**. A Don Bosco non bastava che durante gli anni che loro passavano, qui accanto a lui, all'oratorio vivessero una idillica età.

Prima di tutto lui voleva prepararli per affrontare, con garanzia di successo, la vita.

E voi sapete la vita è molto dura! Chi non è preparato viene emarginato, viene escluso e Don Bosco voleva i suoi ragazzi, veramente, ben inseriti. E allora che cosa diceva: Io non vi voglio qui felici adesso, vi voglio felici sempre. Allora, noi, non possiamo dire: e va bene ma allora facciamo qualcosa per i giovani...

Ma no! Dobbiamo veramente rimboccarci le maniche e darci da fare.

Capito?

Mamma mia, il Rettor Maggiore parla con il fuoco nel cuore e vedo che...



Allora, primo pensiero: *Tornare all'intuizione originale di Don Bosco di mettere insieme un immenso movimento di persone*. Dunque, un po', dobbiamo riformulare la nostra idea di Famiglia Salesiana.

Prima cosa come farlo?

La prima cosa da fare è, nel caso della nostra Federazione Nazionale e Internazionale, irrobustire i Centri Locali, perché la vita si gioca nel luogo dove uno vive. Non è vero? La Congregazione non la si vive a Roma dove io sto, non la si vive nella casa Ispettoriale, la si vive nell'opera proprio dove uno sta.

È lì che deve esserci un grande lavoro, prima di tutto, di integrazione degli antichi Allievi, di formazione degli antichi Allievi e, veramente, di coinvolgimento operativo degli antichi Allievi. Tre cose: integrazione, formazione, coinvolgimento.

Adesso che voi mi state sentendo, io mi auguro che aprirete anche il vostro cuore a questo compito che vi lascio, perché se mi avete invitato qui a parlare, non è soltanto per dire: il Rettor Maggiore è venuto da noi. No! E' venuto e a nome di Don Bosco ci ha detto che cosa Don Bosco si attende, oggi, da noi.

Secondo pensiero. *Se vogliamo, davvero, andare sempre più avanti, irrobustire i Centri Locali per evitare che la Federazione abbia una testa grande e un corpo troppo piccolo*. È il corpo che deve essere grande per avere una testa che davvero faccia il suo ruolo.

Terzo pensiero, quest'anno ho indicato, come Strenna della Famiglia Salesiana, "La Famiglia". Il prossimo anno sarà il tema de: la Vita. Secondo me le grandi sfide dell'umanità si svolgono in questi tre ambiti: vita, famiglia, educazione.

Abbiamo preso, quest'anno, quello della famiglia, io mi auguro, come stanno facendo tanti gruppi, che la Strenna non finirà con il 31 dicembre. Perché *Don Bosco stesso, oggi, se dovesse iniziare la pratica del sistema preventivo, non la inizierebbe con i ragazzi; ma con chi la inizierebbe? Con la Famiglia!* Con i giovani che si preparano per il matrimonio, con il loro accompagnamento, per poter superare questa cultura divorzistica per cui un qualsiasi problema è una ragione sufficiente per dire ognuno per conto proprio. Sono contento che in tanti parti stanno emergendo nuove iniziative di pastorale famigliare.

Adesso viene il tema della vita, e qui dobbiamo anche batterci. Batterci, proprio perché crediamo in un Dio... Guardate, il libro della Sapienza ha una definizione bellissima quando dice che Dio è un "biofilo", amante della vita, un Dio che crede nella vita, che scommette sulla vita e persino quando la vita sembra sconfitta è capace di ricrearla facendo risorgere dalla morte per sempre.

Allora, per coloro che sono credenti, di un Dio biofilo, amante della vita, per noi, è un impegno essere cultori della vita, finché riusciamo a creare una cultura della vita.

Bene, come Don Bosco io vi voglio bene, come Don Bosco vi voglio buoni.

Grazie e Buona Notte. ◆

DA TORINO A...

di Bernardo Cannelli

Carissimi amici, il Congresso nazionale è stato un momento molto particolare addirittura straordinario, per la nostra Associazione in quanto, riprendendo le parole di due persone molto care al cuore di tutti noi, **GIOVANNI PAOLO II** e **DON VECCHI,** ci ha detto con forza.

NON ABBIATE PAURA - DUC IN ALTUM.

Queste Parole mi risuonavano dentro insistentemente, mentre con emozione dichiaravo ufficialmente aperto il nono Congresso nazionale degli Exallievi di Don Bosco d'Italia, ogni giorno di più però, mi sembra rappresentino il vero significato di Torino 2006.

Quante paure abbiamo avuto nel corso degli ultimi due anni, quanti dubbi! Invece, nonostante qualche immancabile problema, credo si possa parlare di Torino in maniera del tutto positiva, anche se il mio è un punto di vista sicuramente di parte.

Nelle parole di quanti hanno partecipato al congresso non si coglieva rassegnazione ed abbandono ma voglia di fare, di condividere, di impegno, di prendere il largo, **Duc in altum insieme a Don Bosco affianco ai giovani.**

Torino è stato a mio avviso un grande messaggio di speranza per ognuno di noi e per tutta la nostra Associazione, ci ha detto non abbiate paura di fare, non abbiate paura del futuro perché esso è nelle mani di ognuno di voi, non vi rassegnate perché questo è il pericolo più grande in questo nostro tempo che ha bisogno non di eroi o di martiri ma di testimoni veri ed autentici di speranza, capaci di prendere il largo affianco ai giovani contagiandoli con l'esempio e con l'amore come ha fatto Don Bosco, come ha fatto Madre Teresa, come ha fatto fino alla morte e continua a fare Giovanni Paolo II.

Nel 1996, Rimini ha segnato una svolta per la nostra Associazione; Torino oggi ci dice di andare avanti lungo la strada che Rimini ci ha indicato. Avrebbe potuto dire il contrario: lasciamo stare tutto, non facciamo più nulla, tanto non serve e non siamo capaci. Invece tutti hanno ribadito che oggi più che mai, bisogna andare avanti con **coraggio, con impegno, uniti con forza gli uni agli altri, senza paura, senza rivalse, senza timore di insuccessi e delusioni perché Don Bosco cammina accanto a noi**, non ci lascia mai soli, anche se vecchi, stanchi e delusi e seppur lentamente ci porta dove vuole lui.

Torino ci dice, ce lo ha ripetuto il Rettor Maggiore, ce lo siamo detti noi stessi, che occorre rimboccarsi le maniche, senza strafare ma dandosi da fare, e perché ciò si possa realizzare è necessario a mio avviso una buona formazione capace di dare forza e credito al nostro agire, al nostro stare insieme. È necessario rafforzare sia il centro che la periferia, è necessario un lavoro di coinvolgimento, di condivisione a tutti i livelli, uno scambio continuo di informazioni ed esperienze per essere l'uno la forza dell'altro, così da essere tutti insieme, la vera **Consolazione di Don Bosco.**

Occorre agire in rete operando per progetti condivisi e condivisibili, in modo da rendere visibile la nostra Associazione come è emerso da interventi e testimonianze, per spingerci tutti insieme saldamente aggrappati a don Bosco, un po' più a largo nel grande mare della vita, del mondo del lavoro, dell'educazione, dei giovani. Duc in altum, da Torino verso il mare aperto. ◆



TEMA FORMATIVO

LASCIAMOCI GUIDARE DALL'AMORE DI DIO PER LA VITA

PER UNA VERA CULTURA DELLA VITA UMANA

di don Enrico Peretti

Anche quando la vita arriva inattesa nasce dall'amore di Dio che chiama all'esistenza ogni persona. Nasce nel Suo amore di Padre e solo in Lui, Padre, può trovare il suo significato.

Non è semplice riconoscere questa verità così semplice e così profonda, che dona il senso ad ogni vita. A volte la povera umanità di padri e madri, non sempre coscienti di partecipare al progetto di amore di Dio, ne offusca il disegno, non lascia trasparire la bellezza di questa chiamata alla vita, nella povertà dei gesti, nell'egoismo delle scelte, o nell'affetto che cerca solo gratificazione, insomma in un amore che non è libero.

Ma quando l'amore c'è ...tutto prende luce...!

E come per le cose che al sole acquistano la brillantezza che nell'ombra sembrano non avere... Così è per noi: nell'esperienza dell'amore del Padre, che accompagna ogni passo della nostra esistenza, amore riconosciuto nell'esperienza pacificante della preghiera e nella comunione che riconcilia e rende intrepidi, nasce la gioia di gridarlo al mondo.

LA VITA NASCE DA UN PROGETTO D'AMORE. SEMPRE!

Siamo chiamati *a fare esperienza dell'Amore che ci ha donato la vita chiamandoci all'esistenza*, per renderLo con entusiasmo ai figli che la Sua grazia ci affida. Siamo chiamati a riscoprire la gioia della paternità e della maternità, la gioia di dare la vita nel grembo tenero e accogliente di una famiglia che accompagna ogni creatura alla sua pienezza.

C'è bisogno urgente per gli uomini e le donne di oggi di *una rinnovata catechesi del dare la vita,* di una appassionata proclamazione che la vita che è di Dio ci viene donata perché la nostra gioia sia piena, sovrabbondante.

In un mondo che ha perso il senso della *felicità straordinaria che è diventare padri e madri*, dobbiamo proclamare che il Dio fedele, Padre di Gesù Cristo e nostro, non manca di aprire i nostri occhi e il nostro cuore ad apprezzare la vita, qualsiasi siano le condizioni.

La verità della nostra fede deve allora mostrarsi come *testimonianza di amore alla vita che il Signore vuole affidarci.* Questa è la nuova evangelizzazione, quella che il mondo può capire l'amore alla vita.

Mi resta nel cuore una santa messa celebrata con le famiglie, dove alla riflessione e alla preghiera dei genitori, faceva da efficace contrappunto l'esuberante vociare dei figli, ed alla preghiera dei fedeli di un papà col bimbo addormentato in braccio, il tenerissimo pasto di una bimba al seno della mamma... Cosa spiegare meglio l'amore di Dio? Come descrivere altrimenti l'amore provvidente di chi ci chiama e ci accompagna nella vita?

"Può forse una madre dimenticare il suo bambino o non amare più il piccolo che ha concepito? Anche se ci fosse una tale madre, io, Israele, non ti dimenticherò mai. Ho disegnato il tuo volto sulle palme delle mie mani" (Isaia 49,15-16)

Anche il paradosso di una mamma che rifiutasse il frutto del suo grembo (purtroppo c'è...!) non basta a far dimenticare che Dio è l'Amore fedele, che ci chiama alla vita solo perché la nostra gioia sia piena!

Siamo chiamati a realizzare con il Padre questo progetto, il Suo Regno. Il come e il dove sono secondari. L'importante è accogliere la vita, consolare ogni lacrima, saziare la fame di chi ha fame, dando di più a chi ha avuto di meno.

Ci guiderà durante l'anno la riflessione del Rettor Maggiore sul Bollettino salesiano.

Apri i nostri occhi Signore, perché impariamo a dire a tutti con la nostra gioia, il bene che vuoi a ciascuno! ◆





RELAZIONI

CHIAMATI, CON DON BOSCO, A "DARE DI PIU' A CHI HA AVUTO DI MENO" DALLA VITA

di don Mario Pertile

ANDATE, GUARDATEVI INTORNO!

[...] Un prete suo amico e guida spirituale, Don Cafasso, conosce Don Bosco, conosce il suo zelo per le anime, intuisce la sua passione per quella moltitudine di ragazzi; lo esorta ad andare per le strade. "*Andate, guardatevi intorno*". Fin dalle prime domeniche il prete, che veniva dalla terra, il prete che non aveva conosciuto suo padre, andò in giro per vedere la miseria delle periferie della cittadina. Ne rimane sconvolto. "*Incontrò un gran numero di giovani di ogni età - testimonia il suo successore, don Rua - che andavano vagando per le vie e le piazze, specialmente nei dintorni della città, giocando, rissando, bestemmiando e facendo anche peggio*". [...]

Dopo alcuni anni, dalla strada passa alle carceri. "Per venti anni continuati ed assiduamente io frequentai le Regie prigioni di Torino ed in particolare le senatorie; dopo ci andava ancora, ma non più regolarmente...". (MB XV, 705).

Quante incomprensioni all'inizio! Quanti insulti! Una "tonaca" stonava in quel posto, identificata magari con qualche malvisto superiore. Si avvicinò a quei "lupi", rabbiosi e diffidenti; ascoltò le loro storie, ma soprattutto fece sue le loro sofferenze. Comprese il dramma di quei ragazzi: abili sfruttatori li avevano spinti dentro quelle celle. E divenne loro amico. Il suo modo di fare, semplice e umano, restituiva a ciascuno di loro dignità e rispetto. Bisognava fare qualcosa e presto; occorreva inventare un sistema diverso, per stare accanto a chi era finito fuori strada. "*Allorché il tempo glielo permetteva, spendeva intere giornate nelle carceri. Ogni sabato si recava colle saccocce piene, ora di tabacco, ora di pagnotte, ma collo scopo di coltivare specialmente i giovinetti ... assisterli, renderli amici, e così eccitarli a venire all'oratorio, quando loro toccasse la buona sorte di uscire dal luogo di perdizione*" (MB 11, 173). [...]

IL MERCATO DELLE BRACCIA GIOVANI

Il tempo storico, in cui Don Bosco visse, non fu tra i più felici. Nei quartieri di Torino, il santo educatore scopre un vero "mercato delle braccia giovani": la città si riempiva sempre di più di minori sfruttati in modo disumano. [...]

Arrivano a centinaia dai piccoli centri nella città, alla ricerca di lavoro. Non trovano che luoghi squallidi, nei quali si ammassa tutta la famiglia, senz'aria, senza luce, fetidi per l'umidità e gli scoli di fogna. Nelle fabbriche e nelle botteghe nessuna misura igienica, nessun regolamento, tranne quello imposto dal padrone. [...]

Don Bosco tira rapidamente i conti. Quei ragazzi hanno bisogno di una scuola e di un lavoro che aprano loro un avvenire più sicuro: hanno bisogno di essere prima di tutto ragazzi, vivere l'esuberanza dell'età, senza intristire sui marciapiedi e affollare le prigioni. La realtà sociale dei nostri tempi sembra una risonanza di quella di ieri: altre immigrazioni, altri volti bussano come un fiume in piena alle porte delle nostre coscienze.

Don Bosco è stato un educatore dotato di intuizione, di senso pratico, restio verso soluzioni a tavolino, metodologie astruse e progetti astratti. La pagina educativa è scritta dal santo con la sua vita, prima che con la sua penna. È il modo più convincente per rendere credibile un sistema educativo. Per far fronte alle ingiustizie, allo sfruttamento morale e materiale di minorenni crea scuole, organizza laboratori di artigianato di ogni tipo, inventa e promuove iniziative contrattuali a tutela del ragazzo, stimola le coscienze con proposte qualificate di formazione al lavoro. Alla vuota politica di palazzo e alle strumentali manifestazioni di piazza risponde con strutture efficienti di accoglienza, servizi sociali innovativi, oggetto di stima e ammirazione anche dei più accaniti anticlericali del tempo. [...]

Don Bosco ha creduto nel ragazzo, ha scommesso sulle sue capacità, poche o molte, visibili o nascoste che fossero. Amico di tanti ragazzi di strada, ha saputo leggere nel loro cuore le potenzialità di bene nascoste. Egli riusciva a scavare dentro la vita di ognuno e tirare fuori risorse preziose per confezionare l'abito a misura della dignità dei suoi giovani amici. Una pedagogia che non tocchi l'essenza della persona e non sappia coniugare, al di fuori di ogni logica storica e culturale, i valori eterni di ogni creatura, rischia di intervenire su persone astratte o soltanto in superficie. [...]

PREZIOSA EREDITÀ

Ogni uomo lascia sempre una traccia del suo passaggio sulla terra. Don Bosco ha lasciato alla storia l'incarnazione di un metodo educativo che è anche una spiritualità, frutto di una sapienza educativa sperimentata nella fatica quotidiana, accanto ai ragazzi. Di questa

Don Bosco è stato un educatore dotato di intuizione, di senso pratico, restio verso soluzioni a tavolino, metodologie astruse e progetti astratti. La pagina educativa è scritta dal santo con la sua vita, prima che con la sua penna.

preziosa eredità si è scritto tanto! L'ambito educativo oggi è quanto mai complesso, perché si muove in un tessuto culturale disarticolato. Esiste un pluralismo metodologico di interventi operativi assai vasto, sia a livello sociale che a livello politico. L'educatore si trova di fronte a situazioni difficili da decifrare e spesso contraddittorie, con modelli ora permissivi, ora autoritari. Cosa fare? Guai all'educatore incerto, frenato dal dubbio! Chi educa non può vivere indeciso e perplesso, facendo il pendolare tra il "così o il cosà". Educare in una società frammentaria non è semplice. Con una consistente classe di emarginati, divisa in tanti frammenti, non è facile far luce; prevale il soggettivo, l'interesse e l'attenzione al proprio "io", al proprio interesse, la tendenza a rifugiarsi in ideali effimeri e transitori. Dagli anni in cui prevaleva la tendenza al protagonismo, si è passati al rifiuto o al disinteresse per la vita pubblica, per la politica: poca partecipazione, scarsa voglia di coinvolgimento.

All'assenza di un centro propositore di punti di riferimento stabili, si aggiunge l'assenza di un fondamento di certezze, che dia ai giovani la voglia di vivere e l'amore al servizio per gli altri. Eppure, in tutto questo mondo dalle egemonie provvisorie, privo di una cultura unitaria, con elementi eterogenei ed isolati, emergono nuovi bisogni: una migliore qualità della vita, relazioni umane più costruttive, l'affermarsi di una solidarietà centrata sul volontariato. Affiorano esigenze di spazi aperti nuovi per il dialogo e l'incontro: sono i giovani a decidere come, dove e cosa dirsi. [...]

Su questo tessuto, aperto e sensibile alla prevenzione, si deve costruire con coraggio e volontà un futuro migliore per i ragazzi disturbati di oggi. È possibile sempre e comunque rendere presente l'intervento pedagogico di Don Bosco, perché fondato sull'essenza naturale di ogni essere umano.

Sono i criteri della ragione, della religione e dell'amorevolezza: il trinomio sul quale tanti giovani sono stati formati "come onesti cittadini e buoni cristiani".

Non è un metodo di studio, lo ripetiamo, ma uno stile di vita, l'adesione a uno spirito, che racchiude valori nati e maturati con l'uomo, creato a immagine e somiglianza del Creatore. La straordinaria predilezione per i giovani, il profondo rispetto per la loro persona e la loro libertà, la preoccupazione di mettere insieme le esigenze materiali con quelle dello spirito, la pazienza di vivere i ritmi della crescita o del cambiamento del ragazzo soggetto attivo, non passivo, di ogni processo educativo, sono la sintesi di questa "preziosa eredità".



E c'è un altro aspetto. C'è un conto aperto con la società: i giovani del futuro reclamano un Don Bosco "universale", oltre i margini della sua famiglia apostolica. Quanti dei nostri ragazzi non hanno mai sentito parlare di Don Bosco! [...]

A giovani senza amore, Don Bosco ha ridonato l'amore. A giovani senza famiglia, perché inesistente o da essi fisicamente e spiritualmente lontana, Don Bosco ha cercato di costruire o ricostruire l'ambiente e il clima della famiglia. Uomo dotato di una profonda disponibilità al miglioramento mediante il continuo cambio, Don Bosco si lasciava guidare dalla certezza che tutti i giovani, praticamente, potevano diventare migliori. Il germe della bontà, la possibilità di riuscita era in ogni giovane; bisognava solo trovare la strada: "*Si è preso a cuore la sorte di migliaia di piccoli vagabondi, ladroncelli per abbandono o miseria, ragazzini e ragazzi affamati e senza casa*".

Quelli che la società metteva ai margini, per Don Bosco erano al primo posto; erano l'oggetto della sua fede. I giovani respinti dalla società rappresentavano addirittura la sua gloria; era la sfida in un momento storico in cui le attenzioni e le cure educative da parte della società e di organismi erano dirette ai fanciulli per bene, a modo, anzi il più a modo possibile.

Don Bosco ha intuito la forza dell'amore dell'educatore. Egli non si è per nulla preoccupato di adeguarsi e conformarsi ai sistemi, metodi e concezioni pedagogiche in uso al suo tempo. Era apertamente nemico di una educazione che accentuava soprattutto l'autorità, che predicava un rapporto freddo e distaccato tra educatori ed educandi. La violenza puniva momentaneamente il vizio, ma non guariva il vizioso. E così non accettava e non ammetteva mai punizioni "esemplari", che avrebbero dovuto avere un effetto di prevenzione, incutendo paura, ansia e angoscia. Aveva capito che nessuna educazione era possibile senza guadagnare il cuore del giovane; il suo era un metodo educativo che portava al consenso, alla partecipazione del ragazzo. Era convinto che nessun tentativo pedagogico portava frutto, finché non avesse trovato fondamento nell'intera disposizione dell'ascolto.

C'è una caratteristica che riguarda la sfera, nella quale si compie l'educazione ed è tipica della pedagogia di Don Bosco: la creazione e la conservazione di una "allegria", per cui ogni giorno diventa una festa. Fu un'allegria che sussiste solo, e non potrebbe essere diversamente, in virtù di un'attività creativa, che esclude ogni noia, ogni senso di stanchezza per non sapere come occupare il tempo. Don Bosco possedeva in questo campo un'inventiva e un'abilità che gli permettevano, con straordinaria abilità, non solo di intrattenere, ma di attirare a sé i giovani attraverso giochi, recite, canti, passeggiate: la sfera dell'allegria rappresentava per la sua pedagogia un passaggio obbligato. [...]

In Don Bosco riscontriamo una sapienza somma nel centrare la vita concreta di ogni ragazzo o giovane che incontrava: la loro vita diventava la sua vita, le loro sofferenze diventavano le sue sofferenze. Non si dava pace fino a quando non li avesse aiutati. I ragazzi che venivano a contatto con Don Bosco avvertivano di essere suoi amici, sentivano di averlo a fianco, ne percepivano la presenza, ne gustavano l'affetto. Questo li rendeva sicuri, meno soli: per chi vive emarginato è il sostegno maggiore che possa ricevere. [...]

(*Sintesi a cura della Redazione*)



RELAZIONI

LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE AL DISAGIO GIOVANILE

di don Domenico Ricca

[...]

L'ITALIA E LA PROBLEMATICA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Il numero di minori provenienti dai paesi extraeuropei, privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, è stimato attorno alle 15.000 presenze. Si tratta per la stragrande maggioranza di una realtà al maschile che coinvolge per lo più quali paesi di provenienza la Romania e il Marocco. La fascia maggiormente rappresentata è quella tra i 14 e i 18 anni, non sono comunque assenti età anche inferiori.

IL FENOMENO DELL'ACCATTONAGGIO IN ITALIA

Quello dell'accattonaggio è un fenomeno che riguarda tutta l'Europa e che è esploso in Italia verso la seconda metà degli anni Ottanta, quando a praticarlo erano principalmente i nomadi di etnia Rom. Il fenomeno dell'accattonaggio in Italia negli ultimi anni ha registrato un notevole incremento che può essere ricondotto ai flussi dell'immigrazione clandestina. L'accattonaggio coinvolge quasi sempre bambini stranieri appartenenti per la maggior parte alle comunità di nomadi Rom di origine slava. Seguono, in percentuale minore, ma in forte crescita rispetto agli anni passati, quelli che arrivano nel nostro Paese dalla Romania, dal Marocco, dall'Albania e dai paesi dell'ex Unione Sovietica. A differenza dei bambini Rom, per i quali l'accattonaggio è parte integrante della propria cultura, e metodo per contribuire al sostentamento della famiglia, i minori provenienti dell'Europa dell'Est sono delle pedine di cui le organizzazioni criminali si servono per accumulare denaro da utilizzare nelle loro attività illecite. L'impiego redditizio dei bambini in attività di accattonaggio rappresenta un forte incentivo per la tratta dei minori che è la peggiore forma di riduzione in schiavitù.

IL CUORE DELLA MISSIONE SALESIANA È SINTETIZZATO NEL MOTTO DI DON BOSCO "DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE".

I PERCORSI DELLA TRATTA

Sono principalmente due: quello gestito dalla malavita ucraina le cui vittime, passando per il confine con la Slovenia, arrivano dall'Ucraina, dalla Russia, dalla Moldavia, dalla Bulgaria e dai paesi Baltici; quello gestito dalla malavita albanese le cui vittime partono dall'Albania e dai paesi dell'Est per approdare nei porti di Bari, Brindisi e Lecce. In Italia sono almeno 50.000 i bambini, di età compresa fra i 2 e 12 anni, costretti a mendicare agli angoli delle strade. Solo nel Lazio, sono circa 8.000 i bambini che chiedono l'elemosina per strada e che riescono a raccogliere in una grande città fino a 100 euro al giorno. L'alta percentuale (circa il 63%) di segnalazioni di sfruttamento di bambini in attività di accattonaggio segnalate nel corso al numero verde dell'Osservatorio sul Lavoro Minorile ha posto in essere l'esigenza di interventi specifici da parte degli Enti territoriali, che si è concretizzata nella creazione di una Rete attraverso cui 116 Comuni italiani si sono impegnati a verificare costantemente che nel proprio territorio non si verifichino casi di sfruttamento dei minori, e ad analizzarne e rimuoverne le cause laddove questi si verificano.

FAMIGLIE E MINORI STRANIERI: QUALI BISOGNI, QUALI EMERGENZE

L'Italia, paese multietnico.

• Alla fine del 2004 la presenza di stranieri residenti in Italia è stata calcolata in 2.730.000 unità così ripartite rispetto ai continenti di provenienza: Europa 1.289.000; Africa 647.000; Asia 472.000; America 314.000; Oceania e apolidi 7.000, mentre la prospettiva stimata per il 2006 è di 3.000.000 di stranieri residenti. L'incidenza dei minori che è pari a un quinto delle presenze totali. In particolare i figli di genitori stranieri nati in Italia risultano essere cresciuti a un ritmo sostenuto e regolare negli ultimi anni: circa il 20% da un anno all'altro.

• Nel corso del 2003 il numero dei nati in Italia da entrambi i genitori stranieri è stato di 33.691 unità e per il 2005 la proiezione parla di 40.000 nuovi nati. Al Nord si registra il 60% delle presenze, al Centro poco meno del 30% e poco più del 10% al Sud. Rispetto alle dinamiche familiari si può dunque affermare che i ricongiungimenti familiari, la costituzione di nuove unioni tra stranieri, i matrimoni misti tra stranieri e i matrimoni misti tra italiani e stranieri hanno esponenzialmente aumentato negli ultimi anni il numero delle famiglie presenti in Italia con almeno un componente straniero. Basti pensare che tra il 1992 e il 2003 sono più che raddoppiati i matrimoni tra uomini italiani e donne straniere, anche se la crescita più vistosa è stata quella delle coppie di stranieri che hanno registrato un aumento medio annuo del 16,3%.

I MINORI STRANIERI: LA COSIDDETTA SECONDA GENERAZIONE (O COME LA CHIAMA QUALCUNO LA GENERAZIONE UNO E MEZZO)

Una recente ricerca ha stimato che tra 7/8 anni in Italia ci saranno un milione di giovani nati da genitori immigrati: una popo-



lazione equivalente a una città come Torino o a una regione come il Trentino. La dinamicità del dato relativo alla presenza di minori stranieri si evidenzia nel fatto che i minori stranieri regolarmente presenti in Italia nel 2004 erano 412.000, il 45% in più rispetto al 2001. L'incidenza dei minori stranieri sul totale degli immigrati nel 2004 è stata del 20,7%, quota che subisce notevoli variazioni spostandosi da una regione all'altra. Le percentuali più elevate si registrano in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna dove si supera il tasso del 22% rispetto al totale degli immigrati presenti, mentre le percentuali più basse si rilevano in Campania (13,5%), Calabria (15,2%) e Sardegna (16,2%).

Circa la metà di questi minori è nata in Italia (Fondazione Ismu, 2005).

I BISOGNI DEI RAGAZZI

Questi dati si riferiscono alla cosiddetta seconda generazione, ossia la generazione di coloro che vivono la prima e fondamentale parte del processo di crescita e di apprendimento a cavallo di due mondi, quello della famiglia e quello della società, mondi che possono distinguersi per valori, norme, tradizioni, pratiche di vita, religione, lingua. Crescere come giovane migrante e come figlio di immigrati in Italia non è facile. È difficile crescere tra due culture e con due riferimenti, quando si vivono anche tutti quei fattori di emarginazione economica e sociale di cui soffrono gli adulti immigrati. Sono stati individuati alcuni elementi essenziali "universali" per lo sviluppo della personalità, definiti come bisogni dello sviluppo umano sottostanti a un processo dinamico tra l'individuo e l'ambiente:

- ***il bisogno di rapporti sociali e di appartenenza***, ogni individuo si sente parte costituente di un determinato gruppo di persone, si percepisce come simile e interagisce con gli altri;
- ***il bisogno di attenzione emotiva positiva***, l'essere accettato a prescindere dal colore della pelle, dalla religione e dalla lingua;
- ***il bisogno di attaccamento***, cioè il bisogno di costruire dei legami con persone di riferimento primario;
- ***il bisogno di separazione***, visto come un'opportunità di crescita e non di perdita;
- ***il bisogno di partecipazione attiva***, che introduce la possibilità di influenzare il mondo in cui si vive. In un contesto multiculturale la soddisfazione di questi bisogni risulta essere ostacolata da diversi fattori. I principali sono: la trasformazione della struttura familiare; le esperienze di separazione; la vita abitativa precaria; la marginalità socio-economica; le dissonanze tra gli individui e l'ambiente circostante.

LE STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA

Sono state individuate, in tale quadro, alcune strategie che l'adolescente straniero metterebbe in atto per affrontare il confronto con identità culturali diverse da quella che egli ha strutturato nel processo di socializzazione:

Resistenza culturale. L'adolescente si riferisce soprattutto ai valori culturali del paese di origine, preferisce la formazione di sottogruppi di connazionali, mantiene all'interno della propria famiglia aspetti tradizionali radicati nella cultura di provenienza. La valorizzazione della cultura d'origine viene da lui vista come una risposta adeguata ai bisogni di identità avvertiti nella società molto differenziata, ma il riferirsi solo ai valori di appartenenza etnica può indurre il giovane immigrato a sentirsi culturalmente e psicologicamente isolato.

Assimilazione. L'adolescente si conforma alla proposta identitaria offerta dalla società ospitante, rinnegando la cultura di origine. Il processo dell'assimilazione comporta per l'adolescente una perdita di punti di riferimento e un incremento di insicurezza: questa rottura è comunque fondamentale per la costruzione di una nuova identità sociale. Tale opzione può però comportare per il ragazzo, oltre che l'allontanamento dalla sua comunità di origine, l'insorgere di una frattura con la sua famiglia (reciprocamente non ci si riconosce più).

Marginalità. L'adolescente di fronte alla proposta di un'identità ambivalente non si sente di appartenere a nessuna delle due culture di riferimento e vive ai margini di entrambe queste culture. Tale scelta comporta però rapide trasformazioni che rendono difficile sviluppare un senso di appartenenza stabile.

Doppia etnicità. L'adolescente costruisce un'identità formata dall'integrazione dei valori delle differenti culture e può strutturare un duplice senso di appartenenza. Tale strategia permette all'adolescente di mantenere la propria tradizione etnica e nello stesso tempo di stabilire il contatto con la cultura di accoglienza. La realizzazione di tale processo è strettamente dipendente dal livello di accettazione e di apertura delle due comunità: quella di origine e quella di accoglienza.

I FATTORI DI RISCHIO PER LA SALUTE MENTALE DEGLI ADOLESCENTI MIGRANTI

- *Fattori di rischio generici*, legati alla situazione di emarginazione socio-economica in cui si trovano queste persone e che comporta cattive condizioni abitative, nutrizionali e sanitarie;
- *fattori di rischio specifici*, legati allo stress da transculturazione, che soprattutto per gli adolescenti stranieri si concretizza nella necessità di essere a cavallo tra due culture, quella di origine e quella di accoglienza, in altre parole quella della famiglia e quella della società:
- a questi sono da aggiungere tutta una serie di *cofattori* che vanno dall'appartenenza etnica a quella religiosa, alle aspettative della famiglia sul figlio, alle specificità individuali. [...]

(*Sintesi a cura della Redazione*)



RELAZIONI

ADOLESCENZA

di Elvira Gallo

LA NUOVA FAMIGLIA AFFETTIVA

La famiglia contemporanea ha subito, negli ultimi decenni, **cambiamenti significativi** che hanno portato ad **un nuovo equilibrio relazionale al suo interno.**

La famiglia del passato era guidata da una autorità PATERNA INDISCUSSA e rapporti **genitori-figli gerarchici,** oggi maschi-femmine, genitori-figli godono di maggiore reciprocità, e nella famiglia c'è più FLESSIBILITA' e LIBERTA' nel rapporto tra i vari componenti.

Di conseguenza anche **il compito della famiglia si è trasformato**, rispetto al passato, così come **mutate sono le funzioni parentali.**

[...] La crisi dell'adolescente è una sfida all'intelligenza degli adulti, alla loro capacità di capire ed organizzare una risposta intelligente. Ma è bene NON DISERTARE IL CAMPO DELLA RELAZIONE EDUCATIVA pur sapendo che si rimarrà feriti nel proprio amor proprio, nelle aspettative affettive ed educative. Gli adolescenti possono ferire con grande crudeltà, non stanno alle regole, attaccano da tutte le parti, sono imprevedibili, ma anche creativi e generosi.

I genitori spesso si sentono battuti, impotenti dalla forza del loro imbattibile avversario, ma il tempo darà loro ragione: sarà l'ex adolescente a ricordare quelle terribili giornate, ad essere grato verso i genitori che hanno saputo reggere al suo posto la fatica e il dolore che lui non riusciva ad accettare.

Vediamo di inoltrarci in parte su quanto succede in questo periodo evolutivo, chiamato anche seconda nascita.

L'adolescenza è un processo evolutivo **lento e complesso,** legato a profonde **trasformazioni** sul piano **fisiologico, intrapsichico, cognitivo e sociale** che portano **nuove potenzialità** e **nuovi desideri** che premono verso **l'autonomia e la costruzione dell'identità adulta** e **INEVITABILMENTE** questo processo **determina profondi cambiamenti nella mente del figlio e di conseguenza** anche **nel genitore, nella famiglia tutta.**

[...] **In questo lungo percorso di crescita e cambiamento ne consegue** la necessità **per il genitore di trasformare il suo rapporto con il figlio** da un rapporto **adulto-bambino** a un rapporto **adulto-adulto.** Il genitore è quindi costretto a ridefinire la propria identità di genitore che non si fonda più su **un bisogno oggettivo di dipendenza e protezione da parte di un bambino fisicamente piccolo e impotente.**

[...] **Quello che l'adolescente spesso disprezza e quello di cui vuole liberarsi è proprio il suo essere adolescente con le incertezze e le contraddizioni che ciò comporta, ma questo è proprio ciò che spesso anche l'adulto non tollera.**

Uno dei compiti più difficili per un **genitore** è trovare il modo di **riconoscere,** oltre alle difficoltà, anche **le nuove potenzialità del figlio** e **sostenerlo** nelle sue capacità di pensare e di fare un uso critico del pensiero **aiutandolo** a trovare soluzioni personali anche se diverse da quello che lui come genitore si aspetterebbe.

[...] Ma è possibile vivere i vari momenti di cambiamento con interesse, con piacere se si è sostenuti dalla fiducia tanto in sé stessi quanto nel figlio.

È solo mantenendo questa **fiducia di base** che il genitore può vivere con l'adolescente senza preoccuparsi troppo, deve saper dare ai singoli comportamenti del figlio il significato di tentativi di prove che spesso sono poi superati con l'evolversi delle nuove potenzialità. Quindi il genitore pur continuando la sua funzione dando dei limiti o delle indicazioni deve saper aspettare che le capacità del figlio evolvano secondo i modi che il figlio può trovare attraverso tentativi, errori, recuperi. (Certo è più facile riconoscere e gioire delle nuove potenzialità del bambino che provare piacere per quelle dell'adolescente che comportano un cambiamento radicale).

NEL LUNGO PERCORSO DI CRESCITA E CAMBIAMENTO CHE È L'ADOLESCENZA IL GENITORE DEVE TRASFORMARE IL SUO RAPPORTO CON IL FIGLIO DA UN RAPPORTO ADULTO-BAMBINO A UN RAPPORTO ADULTO-ADULTO.

DIFFICOLTÀ NELLA SEPARAZIONE E SEGNALI DI DISAGIO

L'adolescenza come abbiamo visto è un periodo dello sviluppo assai lungo (inizia con la pubertà 11-13 anni fino ai 18-19) e faticoso sia per il figlio che per il genitore per la grande portata di cambiamento che arreca.

Il genitore può oscillare tra momenti in cui guarda con piacere il figlio che cresce e momenti in cui vive sentimenti di perdita e di mancanza.

Anche l'adolescente può oscillare tra euforia ed entusiasmo per ciò che può fare e momenti di tristezza e di depressione per ciò che perde, ossia l'appoggio di figure potenti molto idealizzate. Quindi alterna momenti regressivi dove prevale il bisogno di ritornare ad una posizione dipendente (diventa passivo, svogliato, e non manifesta interesse) a quelli in cui vuole essere autonomo e utilizzare le nuove competenze. [...]

GLI ADULTI COMPETENTI

L'adolescente di oggi ha fame di relazioni verticali, ossia di adulti competenti ai quali chiede un sostegno alla crescita. Alla **maturazione del nuovo sé** concorrono in molti oltre i genitori : l'amico del cuore, il gruppo degli amici, il partner della coppia, MA ANCHE L'ADULTO COMPETENTE e talvolta senza il suo contributo il percorso assume tinte forti dove l'adolescente rischia di esacerbare l'opposività, la rabbia negando ancora il bisogno di dipendenza e tenerezza negando il proprio sé infantile perde gli aspetti creativi di sé. (Come certe ragazzine travestite senza bellezza da donne sensuali e procaci, sono **figlie della loro solitudine educativa,** ossia non hanno avuto a disposizione delle donne adulte che le aiutassero a capire **come prendere la grazia della bambina e adattarla alle nuove vesti di adolescente**).

L'adolescente di oggi ha bisogno di essere ascoltato e ammirato dagli adulti che incontra (insegnanti, preti, allenatori). Questo bisogno ha la funzione che svolgono i genitori nell'infanzia quando attraverso la funzione rispecchiante favoriscono la crescita nel bambino. (Il bambino cresce guardando lo sguardo di approvazione del genitore che funge da rinforzo e incoraggiamento a quanto fa).

Anche l'adolescente, nonostante apparentemente indifferente**, ha bisogno che le proprie azioni, vengano rispecchiate dagli adulti,** e questa ammirazione la chiede **non** per rinsaldare la dipendenza, bensì ha bisogno di essere ammirato mentre si allontana e a volte disprezza.

Quella dell'adulto competente è una funzione complessa, promossa da una domanda flebile a cui si deve rispondere senza dare nell'occhio, fingendo di essere lì di passaggio, senza scopo preciso.

A questi adulti viene chiesta una **funzione iniziatica, ossia sentirsi autorizzati e incoraggiati a lasciare le spoglie del bambino dipendente e perciò pauroso di tutto. L'adulto non deve cadere nella ambivalenza del ragazzo,** "voglio ma non posso, ho paura", assumere la parte della **fermezza e garantire che ciò che succede è faticoso, ma porta a situazioni migliori dove di potrà stare molto meglio di prima in quanto si evolve la capacità di amare e farsi amare**. [...]



ANORESSIA

La stragrande maggioranza degli adolescenti sta benissimo e si godono quanto ricevuto dalla nuova organizzazione familiare.

Quei pochi che stanno male soffrono di malattie quali anoressia/bulimia, tossicodipendenza, devianza, suicidio e **queste manifestazioni drammatiche sono a sfondo depressivo** e derivano dall'incapacità di lasciare l'onnipotenza infantile e accettare la sofferenza e la frustrazione che ciò comporta.

Alla base della struttura delle anoressiche c'è un profondo senso di inadeguatezza, scarsa autostima, paura di non contare nulla e ciò le fa sentire impotenti e grande sollievo viene quindi a loro nel controllare in modo ferreo il proprio corpo, sede elettiva del cambiamento dall'infanzia all'adolescenza.

Il sintomo esprime **l'ambivalenza tra il voler essere adulte** quindi forti efficienti e il voler restare, attraverso **il rifiuto del corpo sessuato**, nella illusoria protezione della relazione con la madre, dove non si patiscono le pene dell'essere divisi e del dover scegliere la propria identità di genere.

Non va dimenticato che **alla donna oggi è richiesto molto, ossia di saper essere una brava madre, una brava moglie e una donna efficiente e competente nel lavoro.** Spesso queste ragazze sono vissute **in un ambiente familiare che ha riposto forti aspettative, con un padre assente che non aiuta la figlia a sostenere e valorizzare la nuova identità femminile che sta nascendo e che non s'introduce nella stretta relazione tra la figlia e la madre.**

La ragazza cresce quindi **in una relazione molto stretta con la madre e diventa per lei una consolazione con la propria assidua presenza e la propria diligenza.**

Le normali esperienze di separazione o di perdita, quali le **prime esperienze amorose, la perdita di un'amica, la morte di una persona cara, scatenano** nei soggetti che mancano di autonomia, **una crisi di insicurezza e la perdita di peso e il controllo ferreo sul cibo che generano non soltanto risposte sociali positive** (almeno all'inizio), **ma anche un sentimento di potenza mai provato e che diventa ben presto fonte di orgoglio e superiorità.**

Queste ragazze fondano la propria identità **sulla compiacenza** e **sull'altruismo** anziché su comportamenti rispettosi dei propri bisogni e su obiettivi autonomamente scelti. Sono quindi tese a rispondere alle aspettative esterne e i loro successi scolastici e sportivi rappresentano una riuscita per gli altri ma non forniscono a loro una prova del loro valore. Quindi nonostante i successi si sentono prive di valore.

(Sintesi a cura della Redazione)



RELAZIONI

IL DISAGIO GIOVANILE... DAL MONDO DELL'EDUCAZIONE

di don Alberto Lorenzelli

[...] Don Bosco inizia la sua opera lasciandosi provocare e interrogare dai bisogni [delle] generazioni giovanili, *"piccoli adulti"* inseriti nel contesto della città secondo lo stile della vita contadina e la sua avventura educativa è generata dalla apertura ed accoglienza alla domanda globale di educazione di tutte le dimensioni della persona che esprimeva il disagio dei giovani di allora, e la difficoltà di molte famiglie nel ridefinire in modo autentico il proprio modello educativo pur tenendo conto delle trasformazione del nuovo contesto socio culturale.

Le condizioni socio culturali del nostro tempo presentano in un certo senso dei parallelismi rispetto alla situazione in cui ha avuto origine l'esperienza di Don Bosco.

In questi ultimi anni il mondo occidentale è stato scosso da profonde trasformazioni, si parla di società globale e planetaria, basata sulla tecnologia e l'informazione. È una situazione complessa e in divenire, all'interno della quale si stanno imponendo nuovi stili di vita e culturali che mettono in crisi e svalutano i valori e i modelli culturali delle più importanti agenzie educative (famiglia, scuola, associazionismo) alla base del nostro tessuto sociale.

Parlare di educazione significa innanzitutto analizzare gli stili di vita del contesto socio culturale per provare a dare un senso alle domande sottese ai bisogni espressi attraverso le diverse forme di disagio con cui i giovani sfidano e interpellano oggi le principali agenzie educative (famiglia, scuola, parrocchia, associazionismo, etc.), e valutare la congruenza e l'efficacia dei progetti e degli interventi educativi rispetto alle attese profonde del cuore dei giovani. [...]

Come vedremo, oggi per fare accadere questo incontro occorre che chi educa nelle strutture istituzionali, quali la scuola e la formazione professionale, abbia l'umiltà di uscire "dalla terra" della propria esperienza, dei propri modelli e schemi educativi e "andare verso" il "modo di essere" dei ragazzi che hanno dei codici comunicativi, relazionali e comportamentali diversi dagli "studenti" di 5, 10 anni fa, perché sono cresciuti spesso all'interno di una esperienza famigliare complessa, caratterizzata da instabilità e frammentazione.

In caso contrario sarà inevitabile il rischio della regressione dei costumi, l'impossibilità di gestire il progresso raggiunto, di garantire il futuro.

[...] Al tempo stesso anche gli educatori e gli animatori dell'associazionismo e del tempo libero, si trovano spesso ad accogliere bisogni e domande che esprimono un disagio personale e sociale, anche se si connotano come strutture educative a bassa soglia finalizzate alla prevenzione primaria. Proprio la fragilità dell'esperienza educativa proposta in famiglia ha fatto sì che oggi la Congregazione Salesiana si trovi a orientare il suo impegno educativo anche nei confronti di minori in stato di abbandono o inadeguatezza del compito educativo famigliare e/o giovani con problematiche già strutturate in agire antisociale, per interventi di prevenzione secondaria (esperienza di comunità famigliari).

Come rileva don Mario Pertile [nella sua relazione], Don Bosco ha saputo cogliere la realtà sociale, leggerne il significato grazie ad un atteggiamento di vera "compassione" (nel senso etimologico del *"patire con"* e di entrare *"nei panni"* dei ragazzi del suo tempo, cogliendo l'interezza e la profondità dei loro bisogni e aspirazioni).

Questo incontro mette in moto la fantasia del cuore e dell'immaginazione di Don Bosco, che lo porteranno a creare con fantasia e generosità le risposte adeguate alle nuove sfide, strutturando progetti di intervento di sostegno e recupero, ma anche progetti di prevenzione delle esperienze negative attraverso il coinvolgimento della famiglia e un lavoro culturale di trasformazione e umanizzazione del contesto sociale in cui i ragazzi vivono. [...]

CRITERI ISPIRATORI PER LE NOSTRE ATTIVITÀ E OPERE

[...]Don Bosco creò e realizzò con un continuo discernimento quelle iniziative che la carità richiedeva. Però non procedette a caso. Seguì punti di riferimento precisi che fecero da guida nella traduzione concreta della sua azione.

I criteri per le opere sono:

1. L'attenzione alle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo:

a) *La priorità delle persone sulle strutture*: di coloro ai quali siamo inviati con le loro esigenze. Nessuna opera ha in se stessa un valore assoluto. La nostra azione consiste in un servizio offerto ai giovani negli ambienti popolari. I giovani sono i nostri padroni e noi i loro servitori. Le vicende e lo sviluppo dell'Oratorio pellegrinante sono una prova dell'attenzione ai destinatari.

b) *L'attenzione ai bisogni dell'ambiente umano*: le condizioni esistenziali di famiglia, cultura, lavoro, relazioni sociali, vita religiosa, convivenza umana orientano pertanto il nostro concreto servizio. [...]

SAN LEONARDO MURIALDO DICEVA: "TENER APERTA UNA SCUOLA SIGNIFICA TENER CHIUSA UNA PRIGIONE!"

2. Lo scopo educativo pastorale:

Scuole, parrocchie, centri giovanili e attività del tempo libero, di animazione culturale per rispondere alle esigenze della condizione giovanile e degli ambienti popolari. Sono impostate come voleva Don Bosco e riescono a raggiungere fattivamente lo scopo desiderato?

L'educazione è il nostro campo privilegiato e il nostro tipico modo di evangelizzare. L'evangelizzazione è la ragion d'essere della nostra arte educativa. [...]

3. La sensibilità verso i bisogni della Chiesa:

Quanti e quali di questi servizi scegliere non deve dipendere soltanto dalle nostre competenze né dai nostri singoli gusti, ma da un esame dei bisogni della Chiesa e da un confronto con essa, nel quadro degli impegni di un'Ispettoria. Occorre notare che il contributo che i Salesiani sono chiamati ad offrire deve rispondere al carisma per cui lo Spirito li ha suscitati nella Chiesa: in una pastorale organica si chiede loro di non fare qualsiasi cosa, di cui ci sia bisogno, ma di portare l'originalità della propria identità. [...]

SCUOLA E FORMAZIONE PROFESSIONALE, FRONTIERA DI UN IMPEGNO PRIMARIO

[...] La scuola salesiana vuole offrire al giovane, insieme ad una valida qualificazione, un'educazione umana integrale, con possibilità di impostare la vita sulla scelta cristiana matura, e di collaborare alla realizzazione di una società più giusta ed umana.

* ***Scuola cattolica salesiana.***

In quanto **SCUOLA** si propone la formazione integrale della persona attraverso l'incontro con il patrimonio culturale, umanistico e tecnico, sotto forma di assimilazione, confronto critico, rielaborazione e di inserimento dei valori perenni della cultura nel contesto attuale.

Per questo:

- Privilegia l'aspetto educativo su quello meramente informativo;
- riflette pedagogicamente sulle modalità di trasmissione e sui rischi di dipendenza che comporta;
- cura la serietà professionale, qualificando e aggiornando il personale;
- si propone di orientare personalmente i singoli giovani verso il loro progetto di vita.

In quanto **CATTOLICA** imposta tutta la sua attività alla luce della concezione cristiana della realtà, di cui Cristo è il centro. In essa i principi evangelici diventano motivazioni interiori, ispirano la metodologia educativa e definiscono le mete finali.

Per questo:

- Ripensa il messaggio evangelico, accettando l'impatto del linguaggio e gli interrogativi che la cultura pone;
- tende a costituirsi in comunità di fede, finalizzata alla trasmissione di valori di vita;
- si mantiene in comunione con la Chiesa e attua creativamente i suoi indirizzi.

In quanto **SALESIANA** raggiunge le sue finalità con lo stile, lo spirito, il metodo educativo di Don Bosco: il Sistema Preventivo. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ***ragione***, la ***religione*** e sopra l'***amorevolezza***. [...]

Potremmo tradurre e concretizzare il celebre trinomio salesiano: ragione, religione, amorevolezza, nel modo seguente:

- **Ragione**, come pratica quotidiana della libertà e della responsabilità;
- **religione**, come apertura consapevole e progressivo orientamento a conseguire la meta globale del progetto educativo cristiano: costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita;
- **amorevolezza**, come spirito di famiglia; Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse a "casa sua". La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti si sentono accolti e responsabili del bene comune. In clima di mutua confidenza i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e della fede. [...]

LE RADICI DEL DISAGIO GIOVANILE: LA CRISI DEL MONDO DEGLI ADULTI E GLI STILI DI VITA DEI GIOVANI

Sotto la spinta di molteplici fattori (sviluppo scientifico e tecnologico, globalizzazione, processi migratori di massa, meticciamenti razziali, culturali, etnici, caduta delle grandi ideologie, perdita delle radici culturali, integralismi di ogni sorta, etc.) si è avviato nelle società occidentali un forte processo che ha mutato in maniera estensiva ed intensiva tutti gli aspetti della vita individuale e sociale, privata e collettiva, intima e comportamentale, professionale e relazionale, organizzativa, amministrativa, produttiva. Si è determinato un nuovo scenario in cui ognuno è contemporaneamente soggetto e oggetto, attore e spettatore, consumatore e produttore, centro e periferia, e con il quale la scuola e la formazione professionale (intesa come istituzione di trasmissione, creazione, elaborazione critica e sistematica di cultura, collegamento intergenerazionale, agenzia di socializzazione e di educazione, ecc.) devono misurarsi e confrontarsi.

In questo confronto, in cui tutto cambia e i ruoli dei vari soggetti individuali e collettivi si modificano, la scuola e la formazione professionale non possono rimanere o indifferente o passiva o immutabile.

Non progredi regredi est [trad. "Non progredire è regredire"]. [...]

CONCLUSIONE

[...] All'inizio di questo anno scolastico, uno dei primi giorni di scuola, mi trovavo in uno dei nostri Istituti, mi avvicina un ragazzo di prima media che, con aria allegra e soddisfatta, mi dice: "Come è bella questa scuola e come si sta bene!". E' proprio vero, le cose importanti non si capiscono, né si imparano, ma si incontrano e si sperimentano. Molti dei nostri allievi, dai più piccoli ai più grandi, vivono nelle nostre scuole "pane e avventura, fatiche e sogni", scoprono l'ambito scolastico non come dormitorio dei sogni, ma forgia di progetti vivi e stimolanti.

È per questo che stimiamo la nostra scuola un bene prezioso da salvare, un patrimonio inestimabile di cultura da difendere, un ambiente educativo continuamente da ricreare. Sta maturando sempre più la convinzione che la scuola è espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile.

A ragione, un appassionato educatore come Leonardo Murialdo diceva: *"Tener aperta una scuola significa tener chiusa una prigione!"*. [...]

(*Sintesi a cura della Redazione*)



RELAZIONI

"Siamo esigenti nei confronti dei giovani"

di Franco Garelli

«Siamo esigenti nei confronti dei giovani, pur evitando eccessi ed esasperazioni bisogna far leva sulla loro leadership e sulle loro qualità potenziali. Il giovane d'oggi deve sapere affondare i suoi anni con lo stesso entusiasmo del bambino di Gianni Rodari che «non vede l'ora che sia domani» per affondare il nuovo giorno». E' questa la provocazione lanciata dal professor Franco Garelli, ordinario di sociologia all'Università di Torino.

Parlando alla platea degli exallievi/e salesiani, riuniti al Colle Don Bosco per il loro IX Congresso il sociologo ha tenuto una relazione sul tema «Lettura del disagio giovanile». Introducendo il suo intervento ha messo in guardia i presenti da una generalizzazione della parola «disagio giovanile». «Questo termine descrittivo – ha spiegato – è divenuto spesso un alibi per i nostri giovani, che così descritti finiscono con l'adagiarsi in una sorta di adolescenza prolungata. Per noi adulti rappresenta invece una scusa per non essere capaci di fare leva costruttiva su di loro, per renderli capaci di un futuro».

Se ogni generazione ha i propri problemi quelle precedenti si trovavano di fronte problemi ben più marcati di quelle attuali. «Quanti messaggi – ha continuato -tra quelli che ogni giorno lanciamo ai nostri giorni trasmettono positività nel vivere? Comunichiamo loro competenze, qualificazione, formazione alla vita adeguate?».

Citando la propria esperienza Garelli ha denunciato come si stia diffondendo tra i giovani un relativismo di scelte e orientamenti di vita. Indecisi sul proprio cammino formativo scelgono facoltà di dubbia spendibilità sul mercato, incerti sulle scelte familiari si sposano per sfinimento, insicuri della collocazione lavorativa cambiano di continuo posto di lavoro. Questa incapacità d'inserimento finisce per aprire la strada ad una disaffezione alla vita.

Rischio e trasgressione, disturbi alimentari, tendenza al suicidio sono segnali di una povertà interiore mentre microviolenza e bullismo rappresentano l'unico modo di realizzarsi per questa minoranza. «Come fare – ha continuato – per fare sviluppare i giovani negli impegni che li caratterizzano socialmente ed affettivamente ?». Il loro futuro non dipende dal capitale culturale di base (sviluppato nella famiglia o nella scuola) ma dal loro ottimismo, dalla loro disposizione interiore positiva a nuove esperienze.

«Per crescere – ha concluso Garelli -un giovane ha bisogno di sfide, di tensioni dinamiche lo spingano a mostrare il meglio di sé. Ad un'esasperata iperprotettività dei genitori, divenuti la protezione civile dei propri figli, si deve sostituire da parte loro uno stimolo che proponga mete impegnative. Recenti studi condotti negli USA dimostrano che gli adolescenti più preparati alla vita sono coloro che quotidianamente si propongono sfide nuove, tensioni costruttive, che costruiscono rapporti dinamici d'amicizia e di coppia, senza lasciarli degenerare nell'abitudine e nella noia».

Un nuovo patto fra generazioni

di Ivo Lizzola

«Bisogna costruire un nuovo patto fra generi, generazioni, e comunità di un mondo globalizzato». Questo il messaggio lanciato dal professor Ivo Lizzola durante il Congresso degli exallievi/e di Don Bosco a Torino. Se questo non verrà fatto si andrà verso una stagione in cui la sacrificabilità della persona sarà accentuata.

"Sul mercato del lavoro alcuni ragazzi portano tutto e cercano di contrattare con la concretezza delle loro condizioni". Le difficoltà ed aspirazioni dei giovani che si affacciano ed operano nel mondo del lavoro sono stati al centro della sessione odierna del IX Congresso nazionale degli exallievi/e salesiani. Davanti ai circa 300 delegati riuniti nel Teatro Valdocco il professor Ivo Lizzola, ordinario di sociologia presso l'Università di Bergamo e collaboratore del centro studi CISL, ha tracciato un lucido quadro dell'evoluzione delle sue dinamiche sociali ed emotive.

Se nella Torino dell'Ottocento Don Bosco avvicinò per primi i ragazzi lavoratori, privi di istruzione e sfruttati da datori di lavoro disonesti, i disagi dei giovani in questo ambiente non si sono fermati a quel secolo. "La crescente precarizzazione delle posizioni lavorative negli ultimi dieci anni – ha spiegato – ha di fatto indebolito i rapporti di solidarietà e di cura reciproca intergenerazionali che le caratterizzavano".

Se negli anni '50 un'intera generazione di operai si era battuta per l'introduzione della scuola media obbligatoria, che avrebbe aperto ai loro figli la strada per l'istruzione superiore e quindi per l'università, i



rapporti attuali sono ben diversi. "Ad una solidarietà generalizzata tra lavoratori – ha sottolineato – si è sostituita una diversificazione di diritti tendente ad assicurare privilegi per la propria categoria professionale o generazionale".

La riduzione delle possibilità occupazionali hanno quindi portato ad identificare l'altro, il collega come un antagonista, con cui competere per una migliore posizione. "A questa situazione – ha ribadito Lizzola – i più giovani rispondono con l'elaborazione di nuovi legami inediti. Aumenta quindi la necessità di incontrare colleghi adulti (e non) capaci di esprimere un atteggiamento positivo ed una ricchezza di valori anche lavorativi. Alla completa identificazione con il proprio impiego, visto come stabile e duraturo, dei loro coetanei degli anni '60 i giovani impiegati in lavori precari ed a termine rispondono con un nuovo percorso di formazione personale continua che unisca queste fasi lavorative".

Non accettando quindi che a condizionare l'intera loro vita sia unicamente il mercato del lavoro sviluppano una nuova capacità di individuare le loro priorità per crescere integralmente come persone e vivere una vita piena.

Per quanto riguarda il sindacato come soggetto, alle vecchie relazioni sindacali basate sulle rivendicazioni riguardo orari e salari va aggiunta una formazione globale del giovane che si trova ad operare nel mondo del lavoro di oggi.

(Sintesi a cura di Giovanni Costantino e Andrea Carbonari)

Sintesi del lavoro nei laboratori

A cura di Giancarlo Colombo

TRACCIA DI LAVORO

Introduzione dei coordinatori.

Breve riepilogo del tema trattato.

Elencare le tipologie delle situazioni di disagio presentate.

Sulla scorta delle conoscenza delle proprie realtà locali.

Quali sfide interpellano gli exallievi (come persone e come fatto associativo)?

Quali le azioni necessarie per contrastare le cause di disagio?

Elencare alcune parole – chiave.

Di queste azioni:

Quali si possono intraprendere con le sole risorse (umane ed economiche) dell'Unione locale?

Quali si possono intraprendere coinvolgendo risorse (umane ed economiche) della Famiglia Salesiana locale?

Quali si possono intraprendere con il coinvolgimento della Chiesa locale?

Quali necessitano del coinvolgimento del privato sociale e degli Enti locali?

La Federazione Ispettoriale quale contributo può offrire in questo cammino?

E quale il contributo della Federazione Nazionale?

Proponiamo, anche sommariamente, interventi legislativi a livello locale (Comuni o Regioni) e a livello nazionale che mirino alla prevenzione e/o al recupero del disagio giovanile.



PROPOSTE EMERSE

LABORATORIO 1

La sfida è quella di motivare la presenza femminile all'interno delle Unioni;

La sfida è quella di favorire in ogni Unione una migliore conoscenza delle Associazioni che gravitano in ogni realtà salesiana;

La sfida è quella di riuscire a realizzare una qualche unificazione di alcune realtà della Confederazione degli exallievi;

La sfida né quella di rilanciare l'interesse ad iscriversi facendo leva sulla riscoperta della testimonianza, della identità, del mettersi in gioco all'interno della: Unione; Oratorio; Parrocchia.

Azioni per contrastare il disagio giovanile:

- Far sì che l'oratorio dia risposte specifiche ai problemi attuali;
- prediligere sempre l'impegno giovanile;
- predisporre la opportunità di "uscire" dagli ambiti salesiani per affrontare anche le realtà esterne a queste.

Azioni per intraprendere con le altre "forze" salesiane:

Colmare la distanza tra Consiglio pastorale e Consiglio dell'Oratorio evitando che si ignorino a vicenda;

- affidare ai Giovani il compito di avvicinare gli allievi nelle scuole salesiane.

PUBBLICHIAMO QUI UNA SINTESI DEI RISULTATI DEI LAVORI DEI LABORATORI PER FORNIRE UNO STRUMENTO OPERATIVO UTILE A CHI VUOL FAR CRESCERE LA NOSTRA FEDERAZIONE.

LABORATORIO 2

Assolutamente necessario creare collegamenti con tutte le realtà esterne agli exallievi: Commissioni Diocesane, Pastorale Giovanile, Consulte delle aggregazioni laicali, Consigli Pastorali. Gli exallievi devono essere presenti alle iniziative di programmazione delle iniziative a tutti i livelli.

Conoscere tutte le attività in itinere nelle nostre realtà sociali per poter essere presenti ad offrire la propria conoscenza, la propria esperienza, la propria competenza.

LABORATORIO 3

In primo luogo: analizzare le esigenze dei giovani del territorio, andando a "cercarli" per creare momenti comuni di aggregazione.

Sapere "cosa" il territorio può offrire e come fare per raggiungere gli obbiettivi proposti.

Quindi: Analisi – Aggregazione – Dialogo – Filtro – Accompagnamento – Autonomia.

LABORATORIO 4

Formare i quadri dirigenti scoprendo in loro la capacità progettuale ed il dialogo con/per i Giovani;

- creare maggior visibilità degli exallievi sfruttando la Comunicazione e la progettualità di coordinamento delle iniziative;

- puntare sui Campi di lavoro, finalizzati alla formazione;

UNIONE DI BOLOGNA -ISTITUTO

CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

Si è svolto in data 26 aprile 2006 il convegno annuale degli exallievi salesiani dell'Istituto di Bologna.

È stata una giornata quasi estiva, con un sole splendente che rendeva ancora più bello il nostro cortile.

Una bella foto ritrae un folto gruppo di nostri fedelissimi (**Foto 2**).

La ristrutturazione dell'istituto, che ha richiesto tre anni di lavoro, ha reso questa scuola ancora più importante per la città di Bologna, un vero fiore all'occhiello di cui essere fieri.

Da questa scuola sono usciti giovani che si sono fatti valere nel mondo imprenditoriale di questa città.

Il convegno si è svolto in un clima festoso, pieno di gioia, tra amici che ricordano con affetto l'insegnamento di Don Bosco. Dopo il bilancio annuale sono state approvate alcune iniziative per aiutare giovani bisognosi e missionari, quindi la Santa messa nella cripta del Sacro Cuore e un pranzo nel nuovo, bellissimo refettorio con riffa finale ricca di premi.

Un caro saluto e un Arrivederci al convegno del prossimo anno che si terrà in data 15 aprile 2007.

Eugenio Bernardini


2

UNIONE DI TORINO (VALDOCCO)

CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI DELLA "CASA MADRE"

Domenica 23 aprile u.s. ci siamo ritrovati per il nostro convegno annuale.

La devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, la possibilità di rivedere (e rivivere) il luoghi della nostra gioventù, il desiderio di riabbracciare i compagni e i superiori con i quali abbiamo percorso un tratto della nostra "spensierata" giovinezza, hanno contribuito al successo del nostro Convegno (**Foto 3**).

Dopo la Santa Messa celebrata nella chiesa di san Francesco di Sales, è seguita in teatro la tradizionale conferenza.

Ricorrendo quest'anno il 150° anniversario della morte di Mamma Margherita, noi exallievi non potevamo non cogliere la possibilità di conoscere e approfondire la vita di colei che è a tutti gli effetti "nostra madre".

E chi se non don Teresio Bosco, lo storico, il "cantore" di don Bosco e della famiglia salesiana poteva illustrarci con il suo entusiasmo, la grandezza mortale di questa umile contadina?

Il racconto di numerosi episodi di semplice vita quotidiana, la presenza silenziosa ma attiva accanto a Don Bosco, ci hanno fatto conoscere aspetti inediti e segreti della vita di Mamma Margherita.

Grazie di cuore per la grande emozione.

Luigi Mazzucchi


3

FEDERAZIONE ISPETTORIALE EMILIA ROMAGNA-SAN MARINO

UNA TESTIMONIANZA SU TORINO

Cari Exallievi e Amici di Don Bosco,

vi ringrazio innanzi tutto per la sorpresa che mi avete fatto inoltrando alla Federazione Nazionale, la richiesta del Distintivo d'Oro, che non credo onestamente di meritare per le sue poche capacità e per il modesto contributo che ho potuto darVi.

Come mi auguro sappiate, dal 28/09 al 01/10 si è svolto il IX Congresso Nazionale, al quale abbiamo partecipato con quattro giovani di Forlì, due persone di San Marino, una di Montechiarugolo (che ha avuto la possibilità di allestire uno stand con foto e documenti oltre ad esporre all'assemblea l'iniziativa), due persone dell'Oratorio di Bologna (solo alla domenica), e tre di Modena.

La Presidenza nazionale ha voluto appositamente indirlo sui luoghi della nascita di Don Bosco e della nostra Associazione affinché gli exallievi ritrovassero un po' del Suo spirito e della Sua energia.

Sabato sera, 30 settembre, abbiamo avuto, a sorpresa, la visita del Rettor Maggiore, che ci ha intrattenuti e, oserei dire, quasi sgridati nell'intento di scuoterci dal nostro torpore, dal nostro dire continuamente che si è vecchi o anziani e dal nostro stare isolati.

Dobbiamo, ha insistito il Rettor Maggiore, collaborare con le atre componenti della famiglia salesiana, perché uniti possiamo far sentire la nostra voce in tutti i campi, mentre isolati si riesce a fare niente o ben poco.

Nel dirci queste parole la sua voce era decisa e vibrante e per ben due o tre volte ha richiesto il nostro Sì per capire se avevamo inteso bene le sue parole.

Cari Amici, credo che per il sottoscritto sia stata la prima volta nei miei ormai otto anni da Presidente che ho sentito parlare un Rettor Maggiore in questi termini e in questo modo esplicito.

Credo quindi sia giunto il momento anche per noi tutti di abbandonare i nostri pregiudizi e le nostre paure o timori e di rimboccarci le maniche per vedere effettivamente quello che si può fare in ogni Unione, cercando la collaborazione degli altri gruppi perché almeno una iniziativa possa essere fatta e sviluppata insieme.

Il Buon Dio ci ha dato, oltre a tante qualità, la FANTASIA, e quindi facciamola fruttare come qualsiasi altro talento, il tutto unito ad una piccola disponibilità.

Dobbiamo sentirci in comunione fra noi, perché tutti abbiamo nel nostro DNA lo spirito di Don Bosco che ci spinge, ci sollecita, ci solleva quando siamo in difficoltà.

Quindi non dobbiamo aver paura o scoraggiarci anche per il fatto che oltre a Don Bosco, abbiamo un'alleata potente in Maria Ausiliatrice, che sin da quando abbiamo messo piede in una casa salesiana, ci ha preso sotto la Sua protezione, sotto il Suo manto celeste.



Anche la prima frase di Giovanni Paolo II è stata "Non abbiate paura. Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo"; e oggi Benedetto XVI ci ripete "Non abbiate paura di Cristo", "Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita."

Coraggio dunque, nonostante i nostri limiti fisici o di salute perché credo che se noi ci mettiamo solo l'un per cento, il resto lo mette il buon Dio tramite Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Ma veniamo al Congresso i cui relatori sono stati: don Mario Pertile, Franco Garelli (ordinario di sociologia), Elvira Gallo (Psicoterapeuta), don Domenico Ricca (Presidente CNOS e Assistente in un carcere di Torino), Ivo Lizzola (ordinario di pedagogia), don Alberto Lorenzelli (Ispettore Liguria e Toscana). Alcune testimonianze concrete di persone che vivono e operano dentro al mondo del disagio giovanile e altro fattore molto importante i gruppi di lavoro. Come vedete il Congresso di è articolato in modo molto concreto nel tentativo di sviscerare tutti gli aspetti riguardanti i giovani.

Aspetti che vanno da un disagio risolvibile (tra aspettative per sbocchi occupazionali e realtà contingenti) ad un disagio relativo ad un indebolimento delle ragioni di vivere (dovuto al benessere, alla difficoltà di orientarsi, al relativismo imperante in questo momento che invita alla competizione e a essere dei vincenti, all'incapacità di mantenere gli impegni e agli adulti che non sanno trasmettere valori positivi). Sembra che i valori di una volta siano diversi in quanto si presentano in modo più veloce e con più stimoli. I giovani, però, vogliono e pretendono fiducia dagli adulti, i quali devono essere sempre presenti ad ascoltare e a consigliare.

I giovani, pertanto, devono trovare degli adulti, in primis i genitori, poi nella scuola e negli oratori in grado di far loro scattare quel desiderio di affrontare con più energia qualsiasi problema si presenti nella giornata e ciò affinché, una volta inseriti nel mondo del lavoro o meglio ancora nelle piccole comunità degli uffici sappiano essere concretamente dei soggetti attivi e responsabili.

Vedete quindi quanto ancora gli exallievi possono trasmettere e vedete quanto ancora sono vere e di incitamento le parole del Rettor Maggiore, che non sono altro che quelle di Don Bosco.

Interpelliamoci quindi, e riprendiamo il cammino o almeno facciamo il primo passo poi, ne sono convinto, arriverà anche il secondo.

Federico Coppi

FEDERAZIONE ISPETTORIALE EMILIA ROMAGNA-SAN MARINO

ESERCIZI SPIRITUALI DAL 14 AL 17 SETTEMBRE 2006

La Presidenza Ispettoriale, sin dal 1946 con interruzione nel periodo bellico e ripresa nel 1950, anche quest'anno ha organizzato gli Esercizi Spirituali con una buona partecipazione di Exallievi (39) e predicati da don Gianni Serughetti.

Don Gianni, con parole semplici, ma dette con enfasi e sgorganti dal cuore, ci ha innanzitutto invitati a riflettere in modo più approfondito sulle parole che ci vengono annunziate nella celebrazione della santa messa e nelle preghiere che ogni giorno recitiamo.

Infatti, spesso, il nostro è un recitare a memoria o un ascoltare molto superficiale senza, di conseguenza, porci dei perché sul loro vero significato, che non è altro l'Amore infinito di Dio per noi.

Don Gianni ci ha evidenziato che questo dono dell'Amore ci è stato dato con il Battesimo, quando noi, tramite i nostri genitori e padrini, inconsapevolmente, l'abbiamo ricevuto.

Afferma, inoltre, che questo seme esiste sin dalla nostra nascita o meglio dal concepimento dato che siamo stati creati a Sua immagine e somiglianza.

Questa presenza, però e con il nostro crescere umano, deve essere alimentata altrimenti muore, o meglio rimane seme e quindi sempre presenza di Dio in noi in attesa paziente di essere sviluppata.

L'elemento che favorisce la crescita è la preghiera, che deve essere costante e convinta per acquisire quella Fiducia nella Parola di Dio, che dovrà divenire automaticamente FEDE nel Dio UNO nella sostanza e TRINO nelle persone del Padre, del Figlio e delle Spirito Santo.

Tramite, poi, lo spirito santo se riusciamo ad alimentare continuamente questa Fede, possiamo riuscire a trasformare quella parola in un concetto più forte e cioè nell'Amore e nella Gioia.

Concetti che non possono essere trattenuti dentro di noi, ma devono essere esternati nei confronti del nostro prossimo per diventare missionari senza paura, e lavorare nelle Unioni degli Exallievi o dei Cooperatori anche coi nostri limiti fisici o d'età.

Il nostro Delegato Ispettoriale, don Ghiggini, che ci ha ben guidato in modo concreto nei tre giorni, alla sera ci ha proiettato il filmino su Attilio Giordani. Il filmino terminava con queste parole "CONTINUA TU...", raccogliamo quindi questo invito a proseguire con forza e coraggio e senza perderci d'animo se i nostri sforzi sembrano essere vani o con scarsi risultati perché è il Buon Dio, tramite Don Bosco, che sa valutarli meglio di noi.

Arrivederci dal 20 al 23 settembre 2007 sempre più numerosi.

Federico Coppi

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SARDA

IN RICORDO DI DON ORLANDO CRUCCAS

Con gioia comunico che la Confederazione Mondiale exallievi ed exallieve di Don Bosco, in data 20 settembre 2006 ha conferito al compianto don Orlando Cruccas (**Foto 4**), sacerdote salesiano, già delegato dell'Ispettoria sarda, il distintivo di fedeltà a Don Bosco e ai principi appresi alla scuola: Fidelitatis Signum per 50 annos.

L'attestato è stato consegnato da don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore, e dal dottor Bernardo Cannelli, Presidente della Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco, durante la cerimonia di consegna dei distintivi d'oro, in occasione del IX congresso della federazione italiana exallievi di Don Bosco, svoltosi a Torino.

Dell'importante riconoscimento ho informato i familiari del caro don orlando che, commossi hanno apprezzato il gesto e ringraziato per il ricordo vivo e continuo che tutti abbiamo per il loro congiunto.


4

Don Orlando è stato un significativo punto di riferimento per i suoi exallievi, in ogni contesto della loro vita associativa, con esempio e parole costanti d'incoraggiamento gioioso per tutti.

Un ringraziamento particolare per la tempestiva disponibilità a don Montero, Francesco Muceo e Giancarlo Colombo.

Franco Galizia

Insediamento del nuovo parroco nel Tempio salesiano del Sacro Cuore a Bologna, don Antonio Rota, alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. (Foto 5)


5

"Una finestra aperta"

"Inauguriamo
con questo numero
una rubrica
di piccoli annunci
a disposizione
di tutti i lettori"

CERCO	OFFRO	SCAMBIO
-	-	-
-	-	-
-	-	-
-	-	-
-	-	-

"La presidenza nazionale della Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco augura a tutte le associate e a tutti gli associati e alle loro famiglie un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo"





"Mamma Margherita è Venerabile"

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO